



Artecontemporanea^
Associazione Culturale

KITSCH, CHE PASSIONE

di Chiara Serri

Tedesco per nascita, americano d'adozione, il termine Kitsch, associato già nel '39 da Clement Greenberg ad un'arte e ad una letteratura popolare e commerciale, fatta di rotocalchi, copertine ed illustrazioni, che senza la completa disponibilità di una tradizione culturale matura non sarebbe certo esistita, in Italia è figlio del boom economico e dei consumi di massa degli anni Sessanta e Settanta. Nell'autunno caldo del '68, Gillo Dorfles pubblica il volume "Il Kitsch, antologia del cattivo gusto" in cui la "cultura Kitsch", che per Dorfles cultura proprio non è, viene indagata in ambito artistico, letterario, politico, pubblicitario, cinematografico e architettonico, spingendosi sino alle soglie della morale ed del pornokitsch. Una carica di nani da giardino, leoni, putti, falsi pozzi, Kennedy e Padre Pio, che ben si sposano a gondole, Colossei e Torri di Pisa in alabastro, tessendo le trame di una biasimevole antologia del cattivo gusto. Se, come scrive Arturo Carlo Quintavalle nel volume "La bella addormentata" del 1972, "la caratteristica dell'icona nella società del consumo è appunto di essere consumata", non ci stupisce che l'immagine venga progressivamente corrosa ed impoverita di significati, passando dalle classi alte a quelle subalterne, senza immunità da quei revals, di cui parla Giulio Carlo Argan nel 1974. Un'operazione che, rifuggendo dal giudizio, "nega la separazione tra la dimensione del passato e quella del presente e del futuro" ponendo la vita come un flusso continuo. Tanti apporti, tanti ambiti, tanti oggetti che, se fino a qualche tempo fa erano Kitsch e basta, cioè un patetico sunto del cattivo gusto dominante, acquistato solo da una folla di provincialotti incapaci di operare distinzione tra arte e non arte, tra cultura e spazzatura, oggi i tempi sono cambiati. Sull'oggetto Kitsch aleggia un velo di ironia, che lo rende non solo accettabile, ma anche attraente. La differenza sta proprio nello humour, nella giocosità e nella consapevolezza di allontanarsi dai canoni tradizionali del buon gusto. Con un licenzioso pizzico di esagerazione. Ecco dunque che Kitsch ed arte si compenetrano come già era accaduto nei mastodontici tubi di dentifricio di Oldenburg, nei fumetti di Lichtstein e, prima ancora, nei generali di terra e conchiglie del celeberrimo Baj, toccando anche le corde della morale e della religione che, con la sua ritualità storicizzata e ripetuta, con le immagini dei Santi e con le statue devozionali, offre alla cultura Kitsch un sostrato inesauribile di spunti cui attingere, al di là da ogni problematica teologica. Siano dunque ammesse bomboniere musicali con l'immagine di Padre Pio, santi illuminati dal blu elettrizzante della grazia e Crocifissi di conchiglie: questo è il Kitsch e nessuno ne è immune. Scagli la prima pietra chi possa serenamente dire di non avere una paperella sul tavolino del salotto, una Torre Eiffel in miniatura o un ombrellino plissettato con tanto di indecifrabile Gioconda.